

## Roberto Esposito, *Istituzione*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 163<sup>1</sup>

Alessandro De Cesaris<sup>2</sup>

In un contesto planetario segnato dall'emergenza sanitaria avviata nel 2019, il pensiero di Roberto Esposito costituisce uno dei punti di riferimento più immediati se si pensa al possibile contributo diretto delle scienze umane alla comprensione della pandemia. La sentenza emessa nel 2008 da un non ancora celebre Byung-Chul Han, secondo il quale il paradigma immunitario sarebbe ormai obsoleto per pensare il nostro tempo, sembra essere stata clamorosamente smentita dai fatti: mai come oggi il mondo della cultura si interessa al tema del contagio, al paradigma della contaminazione, alla virilità come metafora politica, etica, tecnologica. Roberto Esposito non può che essere al centro di questo interesse, come testimoniano le sue più recenti pubblicazioni, tra cui l'appena comparso *Immunità comune* (Einaudi 2022). Tenutosi lontano – al contrario di altri – dall'urgenza mediatica di prendere posizioni radicali, Esposito continua a sviluppare un'analisi ormai trentennale su una particolare declinazione del discorso biopolitico, che si struttura notoriamente a partire dalla triangolazione tra immunità, comunità e vita<sup>3</sup>.

Tuttavia, l'urgenza della riflessione umanistica sulla pandemia rischia di ridurre il pensiero di Esposito al suo elemento più vistoso, laddove esso si sviluppa anche in molte altre direzioni. Su tutte, il lavoro sulla nozione di “pensiero italiano”, che trova eco in Europa e in America da ormai oltre un decennio e che non si riduce a un'operazione di ordine storiografico, ma va inteso a tutti gli effetti come una proposta teorica e metodologica relativa innanzitutto al rapporto tra la filosofia e le altre discipline, senza fermarsi all'orizzonte delle scienze umane.

In questo contesto, *Istituzione* ha il merito di fare luce su un punto nodale di questa proposta, già esplicito in altri lavori di Esposito ma qui trattato tematicamente e sviluppato con ampi riferimenti di carattere storiografico. Il volume appare in una collana – *Parole controttempo* – dedicata dall'editore Il Mulino a termini apparentemente poco presenti, o non del tutto pacifici, all'interno del dibattito contemporaneo. In questo senso, al di là della natura trattatistica e pubblica del volume, che si rivolge senz'altro a un pubblico colto ma non specialistico, l'autore persegue due obiettivi

<sup>1</sup> Recensione ricevuta in data 19/02/2022 e pubblicato in data 25/05/2022.

<sup>2</sup> E-mail: [alessandro.decesaris@gmail.com](mailto:alessandro.decesaris@gmail.com).

<sup>3</sup> Su questo uno studio recente e documentato è quello di S. Spina, *Immunitas e persona. La filosofia di Roberto Esposito*, ETS, Pisa 2021.

distinti: individuare nel concetto di istituzione un nervo scoperto del pensiero biopolitico novecentesco, e mostrare la centralità di questo stesso concetto all'interno del pensiero italiano, interpretato soprattutto a partire dalla convergenza di filosofia, storia e diritto.

Cominciando dal primo punto, il volume si presenta innanzitutto come un tentativo di correggere una tendenza polarizzatrice identificabile all'interno del dibattito novecentesco. Secondo Esposito, infatti, la discussione intorno al destino della politica – e al rapporto tra politica e vita – si sarebbe indebitamente fissata su due posizioni estreme e ugualmente insostenibili: una posizione di destra, che vede nelle istituzioni un punto di riferimento necessario ma statico, incapace di entrare in una vera dialettica con le istanze della politica e della società, e una posizione di sinistra, che vagheggia al contrario una società post-istituzionale in cui la singolarità dei membri non deve negoziare con alcuna realtà infrastrutturale.

È in particolare contro questa seconda tendenza che Esposito tenta di ricostruire un'interpretazione dinamica delle istituzioni. Dedicando analisi critiche all'anti-istituzionalismo di Foucault, in cui vede la sorgente di una tendenza che appartiene ormai all'estrema sinistra in generale, ma contestando anche il pensiero della “pura affermazione”, in cui è possibile identificare autori come Deleuze e Agamben, Esposito propone una concezione dialettica della dimensione istituzionale. L'analisi parte dall'espressione *vitam instituere*, tematizzando così l'unione originaria di istituzione e vita, e si articola a partire dalla distinzione tra il sostantivo *institutio* e il verbo *instituere*, ovvero tra la dimensione statico-passiva del potere istituito e la dimensione dinamico-attiva del potere istituyente. Questa distinzione, che acquisisce anche i toni temporali di una tensione tra fondamento nel passato e apertura verso il futuro, non è da intendere secondo Esposito come un'alternativa, bensì descrive i momenti di un processo dialettico inesauribile e segnato dal negativo. Proprio l'istituzione, anzi, è secondo Esposito la dimensione in cui la naturale e fisiologica conflittualità che contraddistingue lo spazio sociale può essere strutturata e mediata in modo da evitare che il conflitto si trasformi in violenza.

In questo modo, rispetto all'opzione di un “potere destituente” di marca agambeniana, Esposito accentua con forza il ruolo centrale delle istituzioni, rimarcando l'esigenza di pensare la dimensione istituzionale in termini mediali e dinamici. Di grande interesse è a questo proposito la ricostruzione offerta dall'autore, che ripercorre alcuni momenti nodali dello sviluppo del pensiero occidentale sulle “istituzioni” a partire dal diritto romano – e attraverso il fondamentale contributo di Yan Thomas – fino al neoistituzionalismo contemporaneo. In questa analisi emerge chiaramente la peculiarità della funzione delle istituzioni rispetto a un altro tema molto caro a Esposito, ovvero il rapporto tra soggetti e cose: l'azione dell'istituire «produce la stessa soggettività che la mette in atto» (p. 56). A differenza delle tecnologie del sé di cui parla Foucault, l'istituzione si configura così come una tecnologia sociale del sé, un'infrastruttura soggettivante che attraversa tutti i livelli della vita comune, dalla comunicazione alla tecnologia, dall'economia al diritto passando per l'intrattenimento e la vita

familiare. Volendo provare a sviluppare l'analisi di Esposito, il volume offre una presentazione molto efficace del carattere *metatecnico* dell'istituzione: come “tecnica della tecnica”, essa offre uno spazio di mediazione e riarticolazione dei rapporti tra soggetto e ambiente o tra soggetto e spazio sociale, ma anche una forma di mediazione del rapporto riflessivo del soggetto con sé stesso. Questa mediazione non interviene come qualcosa che sopraggiunge a fronte di un soggetto già formato, ma è precisamente il processo di mediazione con cui quello stesso soggetto si forma in quanto soggetto: così Esposito può ribadire che la categoria della “nuda vita”, ovvero lo spazio della pura immediatezza, è un'idea regolativa esattamente come lo stato di natura hobbesiano, che non si dà mai concretamente. Proprio perché il processo istituzionale è una parte essenziale della vita umana, quest'ultima si dà sempre come *bios* e mai come *zōé*.

Nella ricostruzione storiografica che supporta la sua analisi teorico-critica, Esposito dà grande importanza ad alcuni pensatori italiani (oltre all'onnipresente Machiavelli, Santi Romano e Walter Cesarini Sforza, fino al più recente Aldo Schiavone). La marca specifica del pensiero italiano consisterebbe, in questo caso, nell'aver sempre interrogato con forza il nesso tra filosofia e diritto, facendo attenzione alla storicità concreta delle istituzioni e alla loro funzione per la vita. L'operazione è molto convincente, soprattutto nell'istituire un dialogo tra questi autori e altre figure europee di grande spessore, tra cui Pierre Legendre e Eugen Ehrlich. Ne emerge un quadro molto ricco, all'interno del quale prende forma una concezione autenticamente transdisciplinare della filosofia. A questo proposito, *Istituzione* può essere pensato come un valido contributo all'individuazione di una delle categorie “proprie” del pensiero italiano, o anche solo di un nodo concettuale su cui il pensiero filosofico è sempre intervenuto senza prescindere dal dialogo costante con il piano della politica, della storia e del diritto. Questa relazione non può essere pensata nei termini di una “filosofia del diritto”, o in generale di un'applicazione di competenze filosofiche a uno specifico ambito d'indagine: si tratta piuttosto di un nesso a partire dal quale la filosofia stessa sviluppa un discorso di portata teoretica generale, una vera e propria “filosofia prima” in cui il riferimento al diritto e alla storia è parte di una riflessione sulla vita, sull'uomo e sulla verità.

In conclusione è forse utile segnalare un elemento su cui sarebbe interessante approfondire ulteriormente l'analisi, per forza di cose ridotta ai suoi termini fondamentali all'interno di un libro che vuole essere agile e di grande diffusione. Secondo Esposito, così come nella modernità è stato scisso il nesso biunivoco tra istituzione e Stato, nella contemporaneità assisteremmo all'apertura del discorso istituzione ad altri ambiti, non necessariamente legati strettamente alla dimensione del diritto: economia e tecnologia, in particolare, si presentano come le dimensioni all'interno delle quali sembra verificarsi una nuova forma di “prassi istituzionale”. A fronte dell'interesse della proposta, l'opzione di Esposito – l'allargamento del lessico dell'istituzione a pressoché tutti gli ambiti della vita individuale e sociale – è però appunto solo una delle possibili opzioni: una volta chiarita la funzione mediatrice e soggettivamente dei processi istituzionali, sarebbe interessante chiedersi se il nostro tempo ci presenti un'espansione

della vita istituzionale, o piuttosto la sua obsolescenza a favore di altre forme di mediazione.

Al di là di questo elemento, il libro di Esposito è un ottimo esempio di trattatistica filosofica capace di varcare i confini del dibattito interno all'accademia e di proporsi come valido strumento di riflessione per il dibattito pubblico in generale. Oltre a ciò, nonostante la sua ispirazione almeno per certi versi pubblicistica, *Istituzione* costituisce un tassello di grande rilevanza per la comprensione del pensiero di uno degli autori più attivi e discussi in questi anni.